



ri mattina il leader del Pd ai cronisti in Montecitorio. «Cosa vuoi collaborare se sono tre anni che il governo ripete che andiamo meglio degli altri e non si accorge che perdiamo il triplo degli altri. Se uno comincia a ragionare, allora si può discutere. Dovevano ascoltarci in questi tre anni, non chiederci adesso di collaborare». Per Bersani l'alternativa è una sola: «O si va a votare subito, come un Spagna, o si trova lo spazio di una soluzione transitoria che segni una svolta». Parole che assomigliano a quelle di Enrico Letta: «Siamo disponibili ad un dialogo per una fase di transizione, ma Berlusconi deve lasciare Palazzo Chigi: perché è lui il problema dell'Italia. Ci fidiamo del capo dello Stato e riteniamo che le elezioni anticipate siano la soluzione». Spiega, il vicesegretario Pd, che all'incontro con le parti sociali «noi ci arriveremo con le nostre proposte sui giovani, sul lavoro, sui mercati finanziari. Ma non potrà certo essere il premier a portarle avanti».

IMPRESE E SINDACATI

La partita a questo punto si fa serratissima, con un gioco di sponda molto evidente tra opposizioni e forze sociali. Anche da qui arrivano avvertimenti molto duri al premier. Confindustria e Abi si aspettano «una grande assunzione di responsabilità», vogliono un segnale che sia in grado di «infondere fiducia e credibilità», addirittura «un progetto di crescita capace anche di creare nuova occupazione». Sentite le parole del leader della Uil Luigi Angeletti: «Se il governo ha la forza di fare scelte vere, bene. Altrimenti bisogna an-

Confindustria e Abi
«Ci aspettiamo una grande assunzione di responsabilità»

dare a votare. Nulla è peggio dell'incertezza». Nelle parole di Danilo Barbi, segretario confederale Cgil con delega alle politiche economiche, si percepisce invece il disincanto: «L'esecutivo fa finta di esistere, ma in realtà non esiste». Quel che hanno in mente i sindacati è un intervento deciso sulla manovra da poco approvata, nella quale «non c'è una via allo sviluppo e alla crescita, solo entrate a carico delle classi medio basse». Argomenti che sono ben chiari anche allo stato maggiore del Pd. «La situazione sta precipitando», ragiona Cesare Damiano, capogruppo della commissione lavoro di Montecitorio. Anche lui ritiene che per invertire la rotta sia necessario «una svolta politica ed un nuovo governo: la debolezza

dell'esecutivo costringe il paese ad una inutile rincorsa».

Nel centrosinistra la sfiducia nei confronti del premier e del suo esecutivo sempre più traballante si declina ovviamente in modi diversi, ma di fronte alla crisi il tentativo è quello di continuare ad accordare gli strumenti. Antonio Di Pietro è quello che suona le percussioni: «I passi da seguire sono questi: crisi di

governo, scioglimento delle camere, elezioni anticipate. Questa è l'unica ricetta». Sull'ipotesi di un esecutivo di transizione, ampiamente caldeggiato dal Terzo Polo, il leader dell'Idv ribadisce che la sua disponibilità non c'è. «No ad un governo di transizione, balneare o d'occasione. Quello che serve è il voto al più presto con una nuova legge elettorale. L'Udc, preferisce i fiati, ma la sostan-

za cambia di poco: «Berlusconi venga in aula con i disegni di legge attuativi delle riforme utili alla crescita del Paese. I mercati oggi non chiedono le chiacchiere ma chiedono fatti. Se il premier si presenterà per l'ennesima volta autocelebrandosi, qualsiasi ulteriore manovra sarà inutile. Non è più il tempo delle parole in libertà». Appunto: basta con le favole. ♦

Le nostre sentite scuse sono rivolte alle persone che hanno subito disagi per l'incendio nella stazione Tiburtina di Roma.

Un caloroso grazie va ai ferrovieri, ai Vigili del Fuoco, alle Forze dell'Ordine, alla Protezione Civile e a tutti coloro che, lavorando giorno e notte con impegno e generosità, hanno garantito un sollecito ripristino della mobilità ferroviaria.



www.fsitaliane.it

